



ARTICOLO/INCHIESTA NR 01
24 gennaio 2019

A cura del Comitato di Redazione PFAS.land

Organo di informazione
dei gruppi-comitati-associazioni
NO PFAS della Regione del Veneto



Oltre il caso Miteni. Storia di un disastro annunciato

di Giovanni Fazio

SUD-OVEST. Oltre il caso Miteni. Storia di un disastro annunciato

La narrazione della immane contaminazione delle acque del Sud-Ovest del Veneto è emblematica, quasi una metafora del modo di governare la Regione da parte di una classe di imprenditori e di politici formatasi a ridosso degli anni Sessanta del secolo scorso, senza una storia e un sufficiente background culturale alle spalle, che hanno sotterrato ogni minima sensibilità verso i territori dove vivono e lavorano, compresa la sapienza della civiltà contadina.

Malgrado, da quarant'anni, gli scarichi dei depuratori di Trissino, Arzignano e Montebello inquinassero con tonnellate quotidiane di reflui le acque dei fiumi, delle rogge e dei canali che irrigano la pianura veneta, devastando un'area grande come un terzo dell'intera Regione, immettendo cloruri, solfati, cromo, metalli pesanti e PFAS, gli abitanti di decine di comuni dislocati in tre province si resero conto che qualcosa di diverso stava accadendo alle loro vite solo dopo che, nel 2013, le mappe prodotte dall'ARPAV disegnarono con diversi colori il territorio.

Quello che ancora non è stato spiegato ai cittadini di questa vasta area è che l'acqua è responsabile solo per il 20% del loro stato di contaminazione, mentre il restante 80% è dovuto agli inquinanti presenti nella catena alimentare e nell'aria (EFSA, 2017).

Per questo motivo il monitoraggio sui prodotti agro alimentari della cosiddetta "Zona Rossa", effettuato nel 2016 dall'Istituto Superiore di Sanità, segna l'inizio di un itinerario che ci porta ai campi, alle fattorie, agli allevamenti della grande pianura veneta e al reticolo di fiumi, rogge e canali che la irrigano con acque che portano i segni e i reflui delle fabbriche che stanno un po' più a Nord, sul terreno sabbioso delle ricariche di falda.

Gli **alimenti** assumono in questa storia una grande importanza, anche se ancora il ruolo che detengono è appannaggio di pochi esperti.

Per questo motivo, la costruzione di nuovi acquedotti non è sufficiente a governare il processo inquinante in una regione ricchissima di acque ormai inutilizzabili e perdute per sempre. Non saranno pertanto i nuovi appalti a liberarci per sempre dalla peste dei perfluorati.¹

Ciò non di meno, nessuna iniziativa, fino ad ora, è stata adottata nei confronti dell'origine alimentare della contaminazione che riguarda una parte molto maggiore degli abitanti del Veneto, stimata in 350.000 persone circa. Al contrario, da parte delle Istituzioni, sono stati diffusi segnali rassicuranti sullo stato dell'agricoltura e degli allevamenti.

Avrebbero dovuto destare sospetti la lentezza e la parzialità con cui sono filtrate le informazioni relative al monitoraggio dell'Istituto Superiore di Sanità, mentre l'opinione pubblica era distratta dalle sorti della Miteni e dell'acqua.

Arrivavano intanto le rassicurazioni sulla commestibilità degli alimenti prodotti nella "Zona Rossa" che si basa su alcuni parametri di **DGA**² relativi a **PFOS e PFOA** adottati dall'**EFSA**, l'Ente

¹ Molecole prodotte dalla multinazionale Miteni caratterizzate dalla presenza di atomi di fluoro. Tali sostanze, dette anche PFAS, non esistono in natura e permangono per molti anni negli organismi nei quali entrano attraverso l'acqua, il cibo e la respirazione.

²DGA: Dose Accettabile Giornaliera. Esprime la percentuale di tossico che un individuo può assumere con gli alimenti giornalmente per tutta la vita senza correre rischi. Si tratta di una misura arbitraria e senza fondamenti scientifici seri, contestata da molti scienziati indipendenti di tutto il mondo ma ugualmente adottata per giustificare, da parte delle industrie, la presenza di residui tossici negli alimenti.

europeo per la sicurezza alimentare, nel 2008³, cioè vecchi di dieci anni e risalenti ad un'epoca in cui gli studi sulla contaminazione da PFAS erano appena cominciati.

I parametri in questione, però, alla luce di accurati studi che tengono conto delle ricerche più avanzate effettuate in America e in Svezia, sono stati abbassati di 1500 volte dalla stessa Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare che li ha resi noti in un recente congresso a **Cracovia**.

La rivista del "Sindacato veterinari di medicina pubblica del Veneto", il 27 dicembre dell'anno appena trascorso, pubblica i nuovi valori guida per la salute umana indicati dall'EFSA, che, per PFOS e PFOA sono rispettivamente di 13 ng/kg e 6 ng/kg peso corporeo per settimana.

Alla luce di questi nuovi parametri il giudizio sulla presunta assenza di criticità nel monitoraggio dei prodotti alimentari della zona rossa risulta completamente **falso**.

Una realtà che viene messa a nudo dai dati EFSA è che, riferendosi a questi valori di contaminazione e ai database dei consumi alimentari, la maggior parte della popolazione europea risulterebbe sovraesposta, con percentuali altissime nei bambini. Ovviamente la risposta non può essere quella del Parlamento Europeo o della Commissione Europea di riportare in alto i livelli di tolleranza dell'inquinamento dei PFAS, bensì quella di adottare misure drastiche per contrastare un fenomeno ormai ineludibile e allarmante.

Ciò fa riflettere sulla gravità del fenomeno e sulla incapacità dei politici di comprenderne la portata nei suoi reali termini, se è vero che il Parlamento Europeo, appena un paio di mesi fa, grazie ad un emendamento del PPE e dei Socialisti, ha giocato al rialzo sui limiti massimi di PFAS nelle acque destinate al consumo umano, bocciando una mozione, sostenuta anche dal **Movimento NO PFAS** del Veneto, che chiedeva l'azzeramento dei PFAS nell'acqua potabile e nelle matrici alimentari.

Ancora più grave il comportamento della Commissione Europea che, preoccupata dalla ricaduta che i nuovi parametri di nocività avrebbero potuto avere su industria e commercio, si è affrettata a convocare l'EFSA per invitarla a **sospendere la pubblicazione dei nuovi parametri** relativi a PFOS e PFOA fino al dicembre del 2019.

Traspare in questa vicenda il ruolo determinante delle lobby della chimica all'interno di Istituzioni, non elette da nessuno e non controllate da nessuno, ma in grado di determinare le politiche del nostro e degli altri Paesi dell'Unione.

Ciò non di meno, per quanto ci riguarda, ai fini della difesa della salute dei cittadini e, soprattutto dei bambini, riteniamo che i dati elaborati dall'agenzia debbano comunque essere assunti come **cautelativi** per quanto riguarda l'inquinamento del Veneto, anche se la loro definitiva approvazione da parte delle autorità UE è stata rimandata di un anno.

Va, pertanto, applicato il Principio di Precauzione europeo che trova in questo caso una sua piena appropriatezza.

Per illustrare, anche a chi non ha specifiche competenze nel campo, la portata delle nuove misure proposte da EFSA, proponiamo il seguente esempio applicando i nuovi parametri alla dieta di un ipotetico bambino che pesa 10 kg.

³ L'EFSA (Ente europeo per la sicurezza alimentare) nel 2008, incaricata di valutare il rischio derivato da due molecole di perfluorati PFOS e PFOA negli alimenti stabili una DGA sulla base dei pochi studi effettuati all'epoca. Nel 2017 i nuovi valori della DGA, pubblicati da EFSA, sono circa 1500 volte più bassi di quelli calcolati 10 anni fa, assunti tuttavia come parametro da Istituto Superiore di Sanità e Regione Veneto.

La DGA per una determinata persona si misura moltiplicando i parametri, elaborati da EFSA per PFOA o PFOS, per il peso della persona in questione. Avremo così la dose di sostanza che non deve essere superata nel corso di una settimana. Se poi vogliamo evidenziare la dose giornaliera, basterà dividere per 7 (giorni) la dose settimanale ottenuta.

Moltiplichiamo pertanto **la dose settimanale** massima di PFOA per kg di peso (prevista dall'EFSA di 6 ng) per 10, cioè per il peso del bambino e otteniamo così la dose settimanale massima di PFOA che esso potrà assumere, cioè **60 ng**.

Per ottenere la quantità massima che il bambino potrebbe assumere giornalmente, dividiamo 60 ng per 7 giorni ottenendo la **dose giornaliera massima di 8.5 ng al dì**.

Questo pertanto è il limite massimo invalicabile di PFOA che il bambino potrebbe assumere in un giorno, secondo le nuove direttive dell'EFSA.

Se teniamo presente che, secondo il decreto regionale, in un litro di acqua sono consentiti fino a 60 ng di PFOA, ci rendiamo conto che un solo litro di acqua supera più di sette volte il limite consentito dalla DGA.

Se poi teniamo conto che **la quantità di PFAS che assumiamo giornalmente con l'acqua**, vivendo nelle zone inquinate, secondo l'EFSA, **è solo il 20% del totale, nel quadro complessivo della nostra alimentazione**, comprendiamo quello che fino ad ora ci è stato nascosto.

Scopriamo allora che la situazione è molto più grave di come ci era stata rappresentata, poiché il livello di inquinamento degli abitanti di questa vasta area a Sud di Miteni è tale da determinare un rischio reale per tutte le malattie previste per questo tipo di sostanze chimiche e le statistiche epidemiologiche lo confermano.

Ricordiamo che attualmente il decreto regionale Dgl. n. 31/2001 - aggiornato dal n. 1590/2017 - prevede che in un litro d'acqua sono ammessi 30 ng di PFOS + 60 ng di PFOA e altri 300 ng per tutti gli altri PFAS eventualmente presenti. **In totale un litro d'acqua, definita potabile, può contenere fino a 390 ng di PFAS.**

Partiamo quindi da questa constatazione per affrontare la spinosa questione del monitoraggio sugli alimenti vegetali e animali provenienti dalla Zona Rossa, effettuato dall'Istituto Superiore di Sanità.

In calce alla relazione consegnata al pubblico in data 28/11/2017 si legge:

*«La stima del contributo dei singoli alimenti in rapporto agli **attuali** DGA stabiliti da EFSA per PFOS e PFOA, non ha messo in luce evidenti criticità sotto il profilo della sicurezza alimentare».*

Riteniamo che la parola "attuali" riferita ai DGA dell'EFSA sia poco appropriata. **Infatti i valori cui si riferisce il relatore del comunicato sono quelli del 2008.**

In dieci anni la ricerca scientifica ha fatto molta strada e sarebbe stato opportuno che, prima di sancire l'assoluta "assenza di criticità", il direttore della Sanità Pubblica Veterinaria avesse consultato le moltissime pubblicazioni prodotte in questi ultimi 10 anni e in particolare quelle di USA, Svezia e Olanda su cui principalmente si basano le nuove indicazioni di EFSA.

Oltre a ciò prendiamo atto del fatto che il relatore non abbia tenuto conto della specifica natura dei PFAS, appartenenti alla classe delle molecole POP⁴ che per definizione vanno incontro a bioaccumulo (cioè impiegano anni prima di essere espulse dal nostro organismo dove si accumulano giorno dopo giorno).

Usare quindi la DGA, oltretutto vecchia di dieci anni, per garantire la **innocuità dei PFAS** presenti negli alimenti, non ha alcun senso, scientificamente parlando, e distoglie l'opinione pubblica dalla reale consistenza del problema alimentare, indebolendo le possibili azioni preventive finalizzate al contrasto della diffusione della contaminazione.

Per lo stesso motivo anche i "livelli di performance" del decreto regionale vanno assunti solo come un parametro puramente amministrativo privo di ogni attinenza con l'assenza di rischio, così come afferma, in proposito, un comunicato dell'**ISDE**⁵:

*«I **“valori limite”** proposti dalla Regione Veneto per le sostanze perfluoroalchiliche (PFAS), **non sono, non possono e non devono essere considerati come protettivi per la salute umana.** [...] **Per le sostanze tossiche e cancerogene, e i PFAS sono tra queste, il valore nelle acque ad uso umano, come nelle altre matrici fondamentali per la vita, deve essere zero.***

Qualsiasi valore guida è, infatti, privo delle necessarie basi scientifiche e molto spesso rappresenta solo un valore possibile da raggiungere con le attuali tecnologie.

*Deve essere messo in atto quindi ogni intervento ed azione per **garantire subito acque salubri e pulite alle popolazioni e in particolare ai bambini, alle donne in gravidanza e ai malati**».*

I CAMPIONAMENTI

Anche sulla metodologia dei controlli ci sono delle considerazioni da fare. Procedendo, infatti, nell'analisi del monitoraggio dell'Istituto Superiore di Sanità, salta agli occhi l'incongruenza del numero dei campionamenti effettuati rispetto alle aziende che si sarebbero dovute controllare.

Non sono stati analizzati i prodotti di tutte le aziende produttrici ma si è andati secondo criteri che nel documento non sono citati.

Non sono stati pubblicati i nomi delle aziende, non è stata specificata la platea commerciale dei prodotti stessi.

Prendiamo ad esempio il numero di aziende presenti sul territorio e numero di aziende effettivamente controllate.

Riferisce la relazione:

«Numero di aziende agricole che producono mele 2661; campioni effettuati 61

Numero di aziende agricole che producono uva da vino 7747; campioni effettuati 61

Numero di allevamenti di suini 343; campioni effettuati 44

Numero di allevamenti di bovini 352; campioni effettuati 91».

⁴ POP = "Persistent Organic Pollutants": sostanze inquinanti persistenti, cioè in grado di rimanere dentro gli organismi viventi per anni, vista la loro incapacità di riconoscere questi prodotti artificiali.

⁵ ISDE = Associazione Internazionale dei Medici per l'Ambiente

Il numero di campionamenti è **irrisorio** rispetto alla grande quantità di aziende produttrici. Cosa succede nelle numerosissime aziende non monitorate? Quali sono i criteri della scelta? Sono stati analizzati i terreni? Siamo al corrente di quanti utilizzano l'acqua dei pozzi o dell'acquedotto?

Mancano i dati importantissimi di vastissime aree inquinate del Vicentino, del Veronese e delle altre aree del Veneto.

Di fronte al rischio generato da un immane inquinamento che coinvolge decine di comuni, lambendo due capoluoghi di provincia, e un bacino che si avvicina ai 400.000 abitanti, non è questo quello che ci aspettavamo, bensì un capillare censimento di ogni azienda e di ogni fonte di approvvigionamento idrico e alimentare dell'intera Regione.

Nel documento regionale si legge di allevamenti di maiali nei quali sono stati repertati animali con la presenza nel fegato di 41000 ng/kg di PFOA contemporaneamente a 39000 ng/kg di PFOS e presenza di altri PFAS a catena corta non misurati (in un kg di questo fegato si trova la quantità di PFOA contenuta in 650 litri d'acqua).

Allevamenti di polli con presenza di 1100 ng/kg di PFOS nel fegato.

Allevamenti di bovini con presenza di 4600 ng/kg di PFOS nel fegato (in pratica, riprendendo i calcoli di prima, un kg di questo fegato contiene 153 volte di PFOS di quanto ne sia consentito in un solo litro d'acqua).

Non è necessario rapportarsi alle nuove direttive EFSA sulla DGA per capire che siamo davanti a quantità esorbitanti di PFAS presenti in questi alimenti.

Già Il dott. **Domenico Mantoan**, direttore generale area sanità e sociale della Regione Veneto, in un documento inviato agli assessori ambiente e sanità della Giunta in data 17/11/2016 avvertiva dei danni alle gravide e ai feti relativi alla contaminazione da Pfas e della sequela di rischi riguardanti diabete, cardiopatie, ictus e tumori correlate alla ingestione di PFAS. Non risulta però che siano state prese misure per evitare questi danni alle gravide e ai nati né tanto meno che siano state effettuate misure di prevenzione relative agli alimenti. Di più, lo stesso documento è stato nascosto per mesi dagli Assessori di competenza, fino alla scoperta di un giornalista.

L'ANTEFATTO

Per capire la discrepanza tra l'evidenza del fenomeno inquinante e il comportamento delle autorità facciamo un breve salto indietro nel tempo.

A pochi anni di distanza dall'apertura a Marghera della seconda zona in cui Monsanto e Sicedison avevano aperto il primo impianto per la produzione di Cvm e Pvc (materie prime per la plastica), il conte **Giannino Marzotto** comincia, nella rimessa, accanto alla sua villa, un tempo Villa delle nobili famiglie Trissino e Da Porto, gli esperimenti per creare sostanze impermeabilizzanti per i tessuti che producevano i suoi opifici di Valdagno. Siamo nel **1960**, anno in cui possiamo indicare l'inizio di questa incredibile storia che ci condurrà al più grande disastro ambientale del Veneto.

Cito il petrolchimico di Marghera, che si innesta su una zona industriale creata nel 1917 dall'imprenditore veneziano Giuseppe Volpi, che con il suo svilupparsi tumultuoso lo porterà a diventare uno dei più importanti poli per la produzione di materie plastiche in Europa, per descrivere un processo di industrializzazione nel Veneto, totalmente privo di quel rispetto che

meritava una terra ricca di storia e di mirabili architetture, uniche al mondo, come la città di Venezia, per non parlare di Vicenza, Padova, Verona, con il paesaggio palladiano iscritto nella Lista Unesco, Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Questa triste eredità del recente passato ha impresso il suo devastante marchio nella storia dello sviluppo industriale dell'intera regione.

Le classi dirigenti che ne furono le protagoniste dimostrarono di non comprendere il nesso tra industrializzazione e territorio. Questa incomprensione o malafede ci porta dritti allo scempio dei nostri giorni.

La mancanza di una visione sistemica - organica, sociale ed ecologica - necessaria per armonizzare, per quanto possibile, le industrie e le infrastrutture con le caratteristiche ambientali, culturali ed economiche è evidente già nelle modalità con cui nasceva Miteni.

Dopo i primi incidenti in villa, Giannino Marzotto, agli inizi del 1967, trasferisce la sua azienda, che nel frattempo prende il nome di **Rimar (Ricerche Marzotto)**, in località Colombara, a valle del comune di Trissino, accanto al torrente Poscola. La localizzazione dell'azienda non si basava su analisi idrogeologiche del territorio o su altre considerazioni relative alla vicinanza di aree intensamente abitate e arterie viarie adeguate al tipo di prodotti che l'azienda si apprestava a realizzare. Essa è dipesa solo dal fatto che in quell'area i Marzotto avevano una proprietà.

È questo l'atto fondativo della attuale Miteni. Già nel 1970 la Rimar produce **12 tonnellate** di Apo-PFOA l'anno, e nel 1973 avvia altre produzioni come i Btf-benzotrifluoruri.

Per tornare al ruolo della politica, diremo che Giannino Marzotto **non ebbe alcun ostacolo, dalle Istituzioni di allora**, nella scelta della localizzazione della sua azienda, che pure insisteva in uno dei punti più fragili del sistema idrico del Veneto occidentale, in piena zona di ricarica di falda, in prossimità di centri intensamente abitati e su un tracciato viario inadeguato alla natura della produzione della nascente azienda chimica.

La falda idrica su cui insiste la nuova fabbrica non è una falda qualunque. Si tratta di quella che è stata definita per grandezza la seconda falda in Europa, capiente, per dare un'idea, quanto il Lago di Garda.

LA CONCIA E IL DEPURATORE

Questa non è l'unica "disattenzione" da parte di chi ha governato il Veneto e lo governa tuttora. Lo stesso comportamento si manifesta anche nel silenzio relativo a quanto accade qualche tempo dopo a pochi chilometri di distanza, cioè alla nascita, alla fine degli anni Settanta, della zona industriale di Arzignano che in pochi anni diviene il più grande polo europeo della concia, industria estremamente inquinante⁶.

⁶ La concia è un settore che conta numeri importanti: si parla di 1254 aziende in Italia per quasi 18 mila addetti, con il distretto arzignanese che conta 727 aziende e 7751 addetti. I dati 2016 confermano: l'export pari a 4.5 miliardi di euro e un fatturato di 5.3 miliardi di Euro.

Anche il distretto conciaro arzignanese con il suo hinterland, gravita sopra la grande falda in un territorio caratterizzato da ghiaie e sabbie.

Non si sono mai accorti, **coloro che avrebbero avuto il dovere di vigilare**, che nei primi anni dello sviluppo della concia, quando ancora le fabbriche sorgevano in mezzo all'abitato arzignanese, alcuni conciatori utilizzavano vecchie cave di ghiaia abbandonate per scaricarvi gli scarti delle loro lavorazioni?

Dal 1978 però si volta pagina, si costruisce un mega depuratore⁷ e si cominciano a costruire le prime discariche tutto attorno (se ne riempiranno 9 nel corso di quarant'anni).

Nessuna autorità di controllo è intervenuta per impedire che su una zona di ricarica così delicata si scaricassero migliaia di tonnellate di rifiuti conciaro, e non solo, che gravitano tuttora sull'acqua sottostante, separati solo da un piccolo strato di argilla e un telo di plastica.

Oggi siamo arrivati alla **nona discarica in zona**, malgrado le proteste, negli anni passati, di Legambiente e di alcuni abitanti confinanti, miei, nostri compagni di lotta, già deceduti da tempo per **tumore**.

Il **denaro** fluiva copioso nelle viscere del distretto e il settore acquistava sempre maggiore peso politico.

Ma ciò che fluiva più copiosamente erano i reflui che uscivano dal depuratore, inondando il Rio Acquetta di liquidi non "eccessivamente" potabili e non in regola con le prime leggi di tutela ambientale (legge Merli) che cominciavano a "disturbare" l'espansione delle industrie.

Ne facevano le spese gli abitanti di Lonigo, a valle del depuratore, che iniziarono una lunga stagione di proteste finché, nel 2003, non si decise in Regione di costruire un condotto sotterraneo per bypassare il territorio leoniceno.

IL CONDOTTO A.Ri.C.A.

Naturalmente l'arrivo dell'inquinamento nelle rogge dei comuni a valle del **tubo**, detto A.Ri.C.A.⁸ dal consorzio di aziende che ne cura la gestione, determinò uguali malumori costringendo i gestori del liquido inquinante a prolungare il tubone fino a Cologna Veneta dove finalmente i reflui potevano - ancora oggi - gettarsi nel fiume Fratta, non prima però di essere diluiti con acque pulite derivate, con un apposito canale di nome LEB (Lessino, Euganeo, Berico), dal vicino Adige.

L'operazione fu salutata come definitivamente risolutiva del problema dei reflui conciaro che viaggiavano insieme ai reflui della Miteni, provenienti dal depuratore di Trissino (di questa struttura

⁷ Attualmente il depuratore di Arzignano tratta 30.000 m³/d di liquami industriali 15-20.000 m³ /d di liquami civili e produce 26.000 tonnellate di fanghi l'anno.

⁸ Si tratta di un consorzio di aziende presenti nel bacino Agno Chiampo costituito nel 2003 (Aziende Riunite Collettore Acque). Fatturato 2.500.000 euro/anno.

trissinese si può tranquillamente dire che sia poco più di una vasca di decantazione, certamente sprovvista di filtri per i PFAS).⁹

Qualcuno però fece notare che la “**diluizione**” dei reflui fognari era reato.

Il problema fu risolto ricorrendo ad una geniale modifica lessicale. Qualche mente raffinata in Regione definì col termine di “**vivificazione**” l’apporto di acque pulite provenienti dall’Adige.

Fatto sta che quarant’anni di reflui industriali¹⁰ distribuiti attraverso il Fratta-Gorzone, in una delle zone più fertili del Veneto occidentale, non contribuirono certo alla salute dei cittadini né degli esseri viventi di questa zona. Non ne ricevettero beneficio nemmeno le colture di vongole della laguna veneta.

L’ACCORDO DI PROGRAMMA STATO REGIONE DEL 2005

Per questo motivo nel 2005 fu siglato un «*Accordo di programma quadro stato-regione per la tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche con la partecipazione dei comuni interessati, dei gestori degli acquedotti e depuratori e dei rappresentanti delle industrie, finalizzato alla definitiva bonifica del fiume Fratta e di tutto il territorio*».

Così erano state definite nel documento ufficiale le finalità dell’accordo.

Tuttavia, il piano per la bonifica del Fratta Gorzone, in dieci anni, non riuscì a partorire nemmeno l’ombra di un progetto e si concluse, alla scadenza prevista, (dicembre 2015) con un **nulla di fatto**.

C’è da riflettere sul fatto che un accordo decennale di tale importanza sia stato vanificato a vantaggio esclusivo dei conciaristi. Si potrebbe scrivere una storia sulle vicissitudini di questi anni di mancato intervento sui reflui destinati alla pianura ma in questa sede ci basta la considerazione sul comportamento di chi governa la **Regione**, del ruolo di **Confindustria** e della complicità dei vertici delle associazioni dei **coltivatori**.

Oggi, che **alcuni prodotti agricoli della “zona rossa”** sono risultati totalmente inzuppati dai vari PFAS, la questione della depurazione delle acque del condotto A.Ri.C.A. torna alla ribalta con maggiore forza, rilanciata, questa volta, dalla nascita di un nuovo protagonista nella scena dell’inquinamento: i **comitati di cittadini**, fino ad ora inesistenti nello scacchiere della politica regionale. È proprio la nascita di questo **nuovo soggetto** che costringe la politica a “governare l’evento” nel tentativo, maldestro, di scaricare le responsabilità sul governo centrale e di accreditarsi un ruolo di bonificatore che, come vedremo e come abbiamo già visto, mostra tutti i suoi limiti e mette in discussione la fiducia da sempre radicata nel consenso delle provincia.

I responsabili regionali della salute, sia pure in conflitto tra loro, tentano di **tranquillizzare** le popolazioni cercando di **minimizzare** l’informazione sugli effetti della contaminazione sulla salute e di evitare che altri soggetti siano messi in discussione, oltre alla Miteni.

Il Comune di Arzignano infatti, pur essendo il più vicino alla Miteni (dopo Trissino, ovviamente) ed essendo, al contempo, comune inquinato e inquinante, non è incluso nella mappa dei comuni

⁹ Nelle stagioni particolarmente piovose i reflui del depuratore tracimano sversandosi nel torrente adiacente.

¹⁰ 15 anni dei quali, attraverso il condotto A.Ri.C.A.

inquinati, se non per una piccolissima area in zona Canove nella quale insistono, per inciso, le prese dell'acquedotto comunale.

È arcinoto che molte industrie delle pelli usano prodotti contenenti PFAS o derivati per impermeabilizzarle e renderle anti macchia.

La politica regionale e locale, pur essendo al corrente del ruolo del distretto conciario nell'inquinamento di una vasta zona della pianura veneta, è stata molto attenta a non effettuare alcuna iniziativa in merito.

Adesso arriva dall'EUROPA il **PIANO REACH**, finalizzato alla individuazione nelle attività industriali dell'uso di sostanze chimiche dannose ai lavoratori, ai cittadini e all'ambiente. Si tratta di un piano ambizioso con cui in Europa si tenta di regolamentare o vietare tante sostanze chimiche responsabili di un rapido degrado dell'ambiente e considerate pericolose per la stessa sopravvivenza della specie umana.

La Regione Veneto deve giocoforza aderire. Questa è l'intestazione della delibera regionale che viene qui riportata di seguito:

«Piano Regionale di Controllo ufficiale REACH – Anno 2018 (PRC 2018) in ambito regionale veneto attuato, nel rispetto del “Piano Nazionale delle attività di controllo sui prodotti chimici - anno 2018” (PNC 2018), da parte delle Aziende ULSS e dell'ARPAV competenti per territorio, attraverso un coordinamento con la Direzione Regionale Prevenzione, Sicurezza Alimentare e Veterinaria, che fornirà, in ordine all'effettivo svolgimento dei controlli, specifiche indicazioni operative per l'effettuazione dell'attività di vigilanza».

Su un'area che conta circa 469 aziende, quale è quella del distretto conciario di Arzignano, la Regione, in riferimento alla problematica PFAS, ha incluso nel suo piano di controllo per l'anno 2018 **due controlli** REACH nella ULSS 8, da effettuarsi secondo la metodologia REF. Ogni commento è superfluo.

LA PEDEMONTANA IL GUÀ E LE DISCARICHE FANTASMA

Tralasciamo momentaneamente le vicende del tubo A.Ri.C.A. e dell'inquinamento alimentare emerso dal monitoraggio dell'ISS (Istituto Superiore di Sanità), per tornare alla **mancanza di visione sistemica** delle problematiche ambientali nella gestione della politica regionale e veniamo al punto in cui l'inquinamento della Miteni si incrocia con la costruzione della **Superstrada Pedemontana**.

Si tratta, come è noto, di una superstrada a pagamento (di cui da molte parti si è contestata l'utilità) che partendo dal casello stradale di Montecchio Maggiore dovrebbe percorrere circa 97 chilometri fino a Spresiano, in prossimità di Treviso.

Non parliamo in questa sede di tutte le irregolarità, i conflitti di interesse e le discrepanze emerse da un'opera che va a solo vantaggio di alcuni privati e a grande svantaggio per l'erario veneto. Ma ci occupiamo dell'opera sotto due aspetti che riguardano il tema in questione.

Stranamente l'opera, diversamente dalla maggior parte delle opere stradali esistenti, viene **costruita “in trincea”** cioè diversi metri al di sotto del livello campagna. La motivazione data dai costruttori sarebbe di ordine paesaggistico, ma i maligni sospettano che scavare lungo il percorso

consente alla società di reperire preziose ghiaie (materiale indispensabile alla costruzione dei sottofondi stradali).

Tuttavia, ammessa la buona fede paesaggistica dei costruttori, nessuno ha obiettato sul fatto che là dove le falde subiscono in maniera più incisiva l'**offensiva dell'inquinamento Miteni**, una ferita profonda del territorio e la costruzione di ancora più profonde barriere di calcestruzzo potrebbero sconvolgere l'attuale quadro idrogeologico, già fortemente compromesso, con effetti imprevedibili sull'inquinamento delle falde. Nessuno a parte gli attivisti.

Evidentemente chi ha il compito di valutare l'impatto ambientale delle grandi opere che si progettano in Veneto non è in grado di vedere le grandissime problematiche che **una superstrada di quel tipo determina incrociando il territorio inquinato da Miteni**, all'altezza delle **ricariche di falda**.

Ignari di tutto, i progettisti avevano previsto anche un **attraversamento del torrente Poscola**, direttamente inquinato da Miteni e dal depuratore di Trissino, tramite una **galleria** che sarebbe dovuta passare sotto il letto del torrente. Il progetto fu poi modificato per l'insorgere delle popolazioni locali e la evidente incompatibilità con le problematiche emerse dall'inquinamento Miteni.

La totale **ignoranza del territorio**, della struttura geologica dello stesso, degli eventi antropici che ne hanno alterato la conformazione da parte di chi sembra disegnare autostrade soltanto sulla carta topografica, fa sì che inopinatamente, poche centinaia di metri prima di incrociare il Poscola, in territorio confinante tra i comuni di Arzignano e Montecchio Maggiore, gli scavi autostradali hanno tagliato di netto una **grande discarica abusiva** (sembra risalente agli anni Sessanta).

La ditta costruttrice, seguendo la regola del rattoppo, si è limitata a elevare dei muri di contenimento in cemento, incastonati su profondi pali di sostegno che, tra l'altro, potrebbero spingere più a fondo i percolati.

La scoperta della **grande discarica dimenticata**, ma non da tutti, non ha scomposto nessuno e tanto meno le istituzioni preposte alla tutela del territorio.

Dopo un po' di maretta, provocata dal **Movimento No PFAS** della zona e da una consigliera comunale del M5S di Montecchio Maggiore, la questione si è inspiegabilmente, ma **legalmente, appianata consentendo alla ditta di proseguire il suo infausto percorso** verso nuove disavventure, **crolli di gallerie, nonostante le continue** manifestazioni di cittadini e agricoltori.

Ci si chiede come mai i progettisti non avevano notato la discarica, già nota al comune di Montecchio.

Ci si chiede di chi sia il compito di verificare se i lavori effettuati abbiano peggiorato la situazione delle falde sottostanti.

Ci si chiede in che modo vengono rilasciate impunemente le **certificazioni VIA**, ammesso che siano state effettivamente rilasciate.

I contrafforti di cemento che hanno separato il tracciato della Superstrada da rifiuti e percolati, hanno **sigillato la questione**. Nessuno sa quanto stia avvenendo dietro il sipario di cemento e quanto stia succedendo sotto il fondo stradale. **Tutto ciò si chiama Veneto**, la regione più cementificata d'Italia dopo la Lombardia.

Contemporaneamente allo svolgersi di questi incidenti, poco più in là, a poche centinaia di metri da Miteni, **si costruisce un grande vaso sul torrente Guà**, che proviene dai monti del recoarese, ad opera di BETA Studio, progettista dell'opera, attualmente impegnata nella Direzione Lavori del cantiere.

L'intervento, riferisce il progettista, si inserisce nel quadro delle opere previste dalla Regione Veneto ai fini della messa in sicurezza del territorio colpito dall'alluvione del novembre 2010¹¹. Attualmente i lavori, iniziati nell'aprile 2015, stanno riguardando la realizzazione delle opere d'arte principali come la traversa di regolazione, prevista lungo il torrente Agno, di cui sono stati realizzati i primi getti in calcestruzzo delle opere di fondazione. Proseguono inoltre le attività di realizzazione delle arginature di contenimento e di modellazione del fondo del bacino di laminazione. **Sono stati abbattuti più di 6000 alberi.**

L'impresa ha ottenuto regolare autorizzazione regionale per la costruzione di **due vasche di laminazione** il cui scopo, a detta dei commissionari e dei costruttori, sarebbe quello di contenere eventuali piene del fiume Frassine in prossimità di Monselice.

Il fatto è che dopo le rotte del 1907 l'area delle cosiddette "Rotte del Guà" era diventata una zona umida, ricca di ruscelli e di alberi, entrata nella lista dei parchi Baden Powell del WWF per il suo valore paesaggistico e aveva sempre funzionato come bacino di espansione naturale durante le piene del torrente, proteggendo le frazioni limitrofe e quelle a valle per chilometri. Il parco del Guà è innocente per quanto riguarda l'allagamento del bacino del Frassine, del 2010. È stata la cementificazione dell'area di sfogo del fiume, dovuta alla costruzione della autostrada A31 la vera causa del disastro. **I costruttori di autostrade hanno trattato il territorio ignorando** rogge e canali, ignorando le opere di bonifica della Serenissima che avevano trasformato un lago e una regione paludosa in una fertile pianura. Il Frassine si è ripreso tutto quello che gli ingegneri dell'autostrada gli avevano tolto.

Tornando alle improvvise opere sul letto del Guà, **le nuove escavazioni, che abbassano di ulteriori 4 metri l'intero livello dell'area precedentemente occupata dal parco**, sono realizzate

¹¹ Nella notte tra 1-2 novembre 2010 nel Veneto occidentale si è verificata una alluvione a seguito di una forte perturbazione di origine atlantica che ha portato sulla Regione persistenti piogge e lo scioglimento delle nevi a causa di un forte vento di scirocco.

L'evento tuttavia fu anche l'esito di una gestione incongrua del territorio, dove un altissimo tasso di cementificazione e la costruzione di autostrade e superstrade è avvenuta senza tenere in alcun conto la conformazione idrogeologica.

Nell'area del fiume Frassine e di altri corsi d'acqua, inopportune opere edili, la chiusura di rogge e canali, laddove in passato il governo della Serenissima aveva bonificato una vasta area paludosa e un lago, determinò la rottura degli argini e l'alluvione dei territori che 500 anni prima erano stati bonificati dalla Repubblica di Venezia.

Una delle zone più colpite dall'alluvione è stata la Bassa Padovana dove il 22% del territorio è stato invaso dall'acqua. L'argine del fiume Frassine cedette improvvisamente in località Prà di Botte (crollo di 150 metri di parete arginale) allagando i territori comunali di Megliadino San Fidenzio, Saletto, Montagnana, Ospedaletto Euganeo ed Este; si riversano sul territorio 23 milioni di metri cubi d'acqua. Un paio d'ore dopo il disastro un altro scolo, il Vampadore, straripò allagando Megliadino San Vitale e Casale di Scodosia. Successivamente anche i comuni di Carceri e Vighizzolo d'Este vennero invasi dalle acque del canale Brancaglia (anche se in maniera molto lieve). La discarica che è presente ad Este venne immediatamente chiusa in quanto l'acqua riuscì ad entrare negli stabilimenti. Durante il periodo dell'alluvione si poteva osservare dai colli euganei un vastissimo lago lungo e largo decine di chilometri.

in una zona in cui le **risorgive emergono** periodicamente sul piano campagna che risulta una decina di metri più alto del fondo del bacino¹².

Chi ha autorizzato l'opera, non sa niente dell'inquinamento delle falde, operato dalla adiacente fabbrica di perfluorati? Nessuno si è posto il problema di cosa succederà a causa di questa opera insensata, realizzata **a poche centinaia di metri dalla Miteni?**

COMPARTIMENTI STAGNI. SI NAVIGA A VISTA

Un dato di fatto. Si procede a compartimenti stagni senza una minima visione di insieme e senza nessun rispetto per un territorio, martoriato da una antropizzazione selvaggia e irrazionale. «La mano destra non sappia quello che fa la sinistra, soprattutto se questo può danneggiare ulteriori affari» - sembra il mantra di una Regione, "spannoveneta", che ragiona a spanne, come definita dal Movimento NO PFAS dopo un'uscita gergale del proprio Governatore sulla questione territoriale più importante.

Proprio per ciò, **chi autorizza gli scarichi dell'A.Ri.C.A.** nel Fratta-Gorzone sembra **ignorare il recente monitoraggio** dell'Istituto Superiore di Sanità sui **prodotti agricoli** e sugli **allevamenti** che insistono sulla "zona rossa".

Come abbiamo già scritto in precedenza, in varie zone del territorio indagato sono stati repertati allevamenti di maiali con livelli altissimi di contaminazione da PFAS. Lo stesso vale per uova, mais e verdure. Tuttavia **nessuna misura** è stata ancora presa per impedire che tali prodotti siano immessi nel mercato.

Eccetto che per i pesci, presenti nei fiumi e nelle rogge, che sono risultati immangiabili per gli altissimi contenuti di PFAS delle loro carni, e per i quali è stato decretato un divieto di pesca, nessuna indagine è stata effettuata sulla fauna selvatica locale.

In alcune zone, definite arancione¹³ (comune di Creazzo), dove alcuni privati hanno effettuato un esame chimico dei **terreni agricoli**, questi sono risultati letteralmente inzuppati di PFAS. Nella stessa occasione sono stati analizzati dei **campioni di kiwi** coltivati su questi terreni, con riscontro di livelli altissimi di contaminazione. Tuttavia ciò non toglie che questi prodotti siano finiti sui banchi del mercato.

Nel Veneto si naviga a vista.

Non è stata effettuata una mappatura completa dei pozzi privati.

¹² L'architetto del paesaggio Antonio Angelillo avverte: «si tratta di tecnologie obsolete. Il rischio è che la soluzione di oggi diventi un problema di domani. Invece di prendere decisioni sull'onda dell'emergenza si lavora a lungo termine e con uno sguardo d'insieme. Queste vasche avranno solo quell'utilizzo. Non saranno utilizzate per qualcosa d'altro se non raccogliere l'acqua in eccesso. Parliamo di aree agricole scavate per 20- 30 metri di profondità, cementificate e lasciate in attesa di essere utilizzate. Perché la frequenza di utilizzo potrebbe essere una volta la settimana ma anche una volta ogni 20 anni. Quindi in sostanza cementifichiamo ulteriormente il territorio. Senza contare l'inquinamento dovuto al movimento terra di tutto il terreno che andrà prelevato e i costi di gestione.

¹³ L'ARPAV ha denominato le zone di territorio inquinato con vari colori, in base al livello di contaminazione.

Non esiste una mappatura dei terreni. Non esiste nemmeno una mappatura di tutti i prodotti agricoli e di allevamento.

Non è previsto un controllo permanente veterinario, relativo alla presenza dei PFAS, per i prodotti a rischio.

Non si applica alcuna precauzione

Eppure non è pensabile che i vertici della politica regionale non recepiscano il malessere della popolazione che non sa più cosa mangiare e soprattutto cosa dare da mangiare e da bere ai propri bambini.

La contaminazione delle persone e del territorio **appare molto più alta di quella stimata**, in considerazione di siti contaminati inesplorati e della mancanza di precise informazioni sui siti agro-alimentari contaminati, pertanto è ormai improcrastinabile per una compiuta verifica della quantità e della qualità della contaminazione stessa, l'estensione dei monitoraggi sanitari, attualmente riservati **solo agli abitanti della zona rossa, a tutti gli abitanti** del territorio inquinato.

È indispensabile che **siano presi provvedimenti per tutte le altre industrie inquinanti** residenti nell'area delle ricariche di falda, per un controllo della qualità dei reflui che esse rilasciano nell'ambiente, a partire dal distretto conciario di Arzignano

UN RICORSO AL TRIBUNALE DELLE ACQUE

Per anni il consorzio A.Ri.C.A. ha sversato nella grande pianura tonnellate di liquami contenenti cromo, solfuri, cloruri, metalli pesanti e PFAS. Tutto ciò avveniva nel rispetto delle leggi, sempre attente a fissare limiti compiacenti alle percentuali di inquinanti da sversare e con il beneplacito delle autorità abituate a leggere le carte e a non guardare la terra e le persone.

Un piccolo inceppo è avvenuto solo in occasione dell'ennesimo rinnovo della autorizzazione a causa dei nuovi limiti posti dall' inoffensivo Ministro dell'Ambiente Galletti.

Un vero e proprio caso emblematico.

Nel 2016 scadeva il termine dell'autorizzazione che consentiva al consorzio A.Ri.C.A. lo scarico dei reflui di 5 depuratori nel fiume Fratta- Gorzone, pertanto il direttore della sezione della tutela ambiente della Regione Veneto emanava, come al solito, un decreto con cui si rinnovava l'autorizzazione¹⁴ al consorzio.

Questa volta però tale autorizzazione era subordinata alla delibera ministeriale che fissava per i PFAS presenti nei reflui un livello di performance di 2200 ng/litro¹⁵ (PFAS totali).

¹⁴ Decreto del direttore della sezione Tutela Ambiente n. 37 del 29 giugno 2016.

¹⁵ «Per le sostanze di cui al punto 7, vista la nota dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) prot. 0009818 del 06/04/2016, nonché tenuto conto delle MTD e di eventuali implementazioni delle stesse, il cronoprogramma di cui al precedente punto dovrà avere **come obiettivo** il rispetto allo scarico dei seguenti limiti, entro il più breve tempo possibile e comunque **entro la scadenza del presente decreto**:

Perfluoro Ottan Solfonato (PFOS) € 0,03 µg/litro;

Acido Perfluoro Ottanoico (PFOA) € 0,5 µg/litro;

Acido Perfluoro Butanoico (PFBA) € 0,5 µg/litro;

A tale decreto si opponeva il consorzio A.Ri.C.A. sostenendo che le aziende e i depuratori non erano in grado di osservare, al momento, tale limite che quindi non poteva essere imposto nell'immediato. Veniva pertanto richiesto che si mantenesse il limite, più compatibile con le capacità aziendali, di 6.000 ng/litro di PFAS totali.

Il tribunale delle acque, nell'udienza istruttoria tenutasi il 16/11/2016 sospese ogni giudizio sulla domanda cautelare, in attesa che A.Ri.C.A. presentasse un cronoprogramma per il raggiungimento, in quattro anni, dei livelli fissati dal Ministero per i PFAS.

Nell'attesa del responso il tribunale non interveniva sul limite massimo di PFAS consentito allo scarico, che restò dunque di 6.000 ng/litro.

Successivamente, avendo presentato A.Ri.C.A. il cronoprogramma richiesto dal Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche (TSAP), questi in data 11/01/2017 emanava una sentenza con cui impegnava il consorzio ad attuare il cronoprogramma disposto dai tecnici regionali, **autorizzando nel contempo lo stesso A.Ri.C.A. allo sversamento dei reflui per quattro anni nel Fratta Gorzone in deroga ai livelli di performance richiesti dal decreto ministeriale.**

Tale sentenza fu seguita dal decreto regionale che **rinnovava il permesso in deroga ad A.Ri.C.A. con l'obbligo di effettuare il cronoprogramma.**

C'è da dire che il cronoprogramma decretato dalla Regione che riportiamo qui di seguito, è molto interessante e contiene una serie di obiettivi degni di nota:

BAT¹⁶ immediatamente disponibili

1) Raccolta ed elaborazione dei dati riguardanti la quantità e tipologia di **prodotti utilizzati** per i quali sia nota e/o dichiarata la presenza di PFAS, anche con auto dichiarazioni delle aziende, individuando in quali fasi detti prodotti vengono maggiormente utilizzati, nonché la frequenza dell'utilizzo (scadenza marzo 2017).

2) Sostituzione dei composti cosiddetti a catena lunga (8 atomi di carbonio) con altri composti a basso peso molecolare (a 4 atomi di carbonio)¹⁷ per tutte quelle fasi in cui tale sostituzione consenta pari prestazioni qualitative ai prodotti finiti (scadenza giugno 2017).

3) Installazione sui pozzi di approvvigionamento idrico autonomo aziendali di sistemi di abbattimento con filtri a carboni attivi, in modo tale da consentire un bilancio ambientale positivo caratterizzato dalla depurazione dell'acqua di falda e dall'impedire al contempo il potenziale trasferimento dell'impatto al collettore Arica e conseguentemente ai corsi d'acqua superficiali (scadenza settembre 2017).

Perfluoro Butan Sulfonato (PFBS) € 0,5 µg/litro;

somma altri PFAS [Acido Perfluoro Pentanoico (PFPeA) + Acido Perfluoro Nonanoico (PFNA) + Acido Perfluoro Decanoico (PFDeA) + Acido Perfluoro Esanoico (PFHxA) + Acido Perfluoro Eptanoico (PFHpA) + Acido Perfluoro Undecanoico (PFUnA) + Perfluoro Esan Sulfonato (PFHxS) + Acido Perfluoro Dodecanoico (PFDoA)] € 0,5 µg/litro».

¹⁶ Migliori Tecnologie Disponibili

¹⁷ Gli studi in merito alla persistenza nell'organismo dei PFAS a catena corta, effettuati a Tarragona (Human dietary exposure to perfluoroalkyl substances in Catalonia, Spain. Temporal trend José L. Domingo a, ↑, Ingrid Ericson Jogsten b, Ulrika Eriksson b, Isabel Martorell a, Gemma Perelló 13/06/2012) dimostrano che i PFAS a quattro atomi di carbonio hanno tempi e modalità di dimezzamento del tutto simili ai PFAS a catena lunga.

Sviluppo dell'applicazione delle BAT immediatamente disponibili

- 4) **Messa a punto di tecniche** di gestione e controllo, anche analitiche, per effettuare uno **screening generalizzato atto ad individuare la presenza di PFAS “potenziali” nei prodotti in cui il contenuto non risulta dichiarato, sfruttando in parallelo l'attività di cui al punto 1)** (scadenza marzo 2017).
- 5) **Effettuazione dello screening** per individuare la presenza di PFAS “potenziali” nei prodotti in cui il contenuto non risulta dichiarato (scadenza dicembre 2017)
- 6) **Ricerca e sviluppo per la sostituzione dei prodotti** risultanti dall'attività di cui al punto 4) (scadenza dicembre 2017).
- 7) **Ricerca e sviluppo per la sostituzione dei prodotti contenenti PFAS** per i quali, al momento, non paiono esistere altri prodotti di pari prestazioni qualitative (scadenza marzo 2018).
- 8) **Applicazione dell'attività di cui al punto 6), con sostituzione dei prodotti il cui contenuto di PFAS risulta ad oggi sconosciuto** (scadenza giugno 2018).
- 9) **Applicazione dell'attività di cui al punto 7), con sostituzione dei prodotti il cui contenuto di PFAS risulta ad oggi non modificabile/sostituibile** (scadenza marzo 2019).
- 10) **Studio e valutazione sulle possibilità di segregazione e trattamento dei reflui caratterizzati dalla presenza di PFAS non eliminabili attraverso le attività di cui ai punti precedenti** (scadenza dicembre 2018, con inizio immediato).
- 11) **Applicazione delle attività individuate al punto 10) per la separazione degli scarichi ed eventuale smaltimento degli stessi in modo differenziato senza che vengano immessi in fognatura** (scadenza dicembre 2019 con inizio appena disponibili le prime determinazioni).

TUTTAVIA

Nessuno di tali punti è stato realizzato poiché tutti e 5 gli impianti di depurazione presentavano allo scarico meno di 1000 ng/l di Pfas totali, con l'eccezione di Arzignano che è a circa 1200 ng/l di PFAS totali (con assenza, però, di PFOS e con circa 40 ng/l di PFOA); tutti, comunque, sono oggi abbondantemente sotto i 2030 ng/l).

In realtà siamo in regime di deroga. I PFAS **scorrono abbondantemente** verso la pianura per altri quattro anni dalla sentenza e poi si vedrà.

Non viene presa minimamente in considerazione la realizzazione del cronoprogramma che conteneva molti punti estremamente significativi, come per esempio quello di adottare per tutto il comparto industriale **acqua filtrata da carboni attivi** per evitare che i PFAS presenti in falda finissero negli scarichi industriali e nei fanghi di “riviera”.

Tali fanghi sono infatti ricchi di **materiale proteico** il cui recupero potrebbe essere vantaggioso anche per la notevole riduzione della quantità dei rifiuti che attualmente viene inviata in discarica. I tecnici che hanno progettato il cronoprogramma dimostrano di avere notevole competenza e cultura ambientale e di sapere bene cosa serve per disinnescare l'inquinamento del bacino del Fratta-Gorzone. Si dà il caso però che la presentazione del cronoprogramma, che non si

realizzerà mai, è servita ai conciarci per avere una deroga di altri 4 anni, vero scopo di tutta l'operazione.

La grande mole di reflui che il depuratore di Arzignano scarica nel dotto A.Ri.C.A. è tale da rendere inefficace il risultato raggiunto al fine di una bonifica totale del Fratta-Gorzone. È chiaro che, se si vorrà veramente risanare il grande bacino fluviale, bisognerà arrivare a scarichi totalmente privi di perfluorati e degli altri inquinanti che tormentano la pianura veneta e la laguna di Venezia.

Va infatti considerata non soltanto la quantità per litro dei perfluorati totali ma anche **la quantità di reflui** che viene sversata dal depuratore di Arzignano nel dotto A.Ri.C.A. (**attualmente circa 40.000 mc. al giorno**).

La riduzione blanda dei perfluorati presenti nello scarico del condotto A.Ri.C.A. è pertanto da considerarsi meno di un palliativo.

Il problema esiste e a conferma di ciò è stato siglato un nuovo **Accordo decennale Stato-Regione per la bonifica del Fratta Gorzone**¹⁸.

Il nuovo piano decennale presenta delle buone proposte di intervento.

La sua realizzazione, anche se insufficiente, darebbe un contributo significativo al risanamento della pianura del Sud-Ovest veneto, dalla bassa veronese a Chioggia.

La bonifica non è più rinviabile e questo **accordo multilaterale** tra Ministero, Regione, gestori degli acquedotti e degli smaltimenti, comuni, sindacati e rappresentanti dei ceti produttivi, potrebbe essere l'inizio di una svolta importante, un segnale di cambiamento che tuttavia, al momento, visti i precedenti e sentiti i **commenti dei conciarci e di Confindustria** ci appare improbabile.

Come testimonia l'**inconcludenza assoluta dei patti e degli accordi firmati** da più di dieci anni a questa parte, ci confrontiamo con una classe, di imprenditori e di politici al governo della Regione, cinica e opportunistica, impegnata solo **ad estrarre il massimo valore dal territorio**, restituendo le scorie di quella che era una delle più fertili pianure del Veneto.

Trent'anni di inquinamento attraverso il tubo A.Ri.C.A. rendono ormai **improrogabile** la fine degli sversamenti dei reflui industriali nei fiumi e nelle rogge.

È necessaria la **separazione delle fognature civili da quelle industriali**, il recupero dei fanghi derivati dal pre-trattamento delle pelli (scarnificazione e pelo) che si effettua prima della concia vera e propria, che dovrebbe avvenire con l'uso di acqua filtrata priva di PFAS per consentirne un uso come materia seconda riccamente proteica.

Sono indispensabili interventi sulla linea dei prodotti usati per la produzione conciaria, attraverso l'applicazione stretta del **REACH** e l'adesione al progetto di Greenpeace "**DETOX**", presentato per la prima volta in Regione nella serata fondativa del Movimento NO PFAS, il 24 febbraio 2017, alla presenza di tutte le autorità sanitarie e amministrative della Regione, fatta eccezione per il Sindaco di Montecchio Maggiore, paese ospitante la storica conferenza, assente perché il suo paese, il più vicino alla fonte primaria dei PFAS, la Miteni, non presentava - secondo il Sindaco - problemi.

¹⁸ DGR nr. 359 del 22 marzo 2017.

Il locale istituto tecnico conciaro, con i dovuti investimenti e il collegamento con l'Università di Padova, potrebbe diventare il centro permanente di una ricerca avanzata per restituire al territorio una attività industriale non in conflitto con la vita e per il rilancio sul territorio di attività compatibili con le esigenze dell'ambiente.

La "filosofia" che ha caratterizzato l'espansione di una industria **estremamente nociva per l'ambiente** va cestinata. Chi produce non può pretendere che la comunità si addossi il costo e il compito di risolvere i problemi ambientali da lui creati. Se una determinata produzione non è compatibile con l'ambiente e con la salute dei cittadini va cambiata o esclusa perché **non tutto si può fare e non a tutto ci sono risposte praticabili**.

È bene che chi fino ad ora ha governato il Veneto, usando due pesi e due misure, tenga conto del fatto che industriali, cittadini, agricoltori, allevatori, fanno parte di **una umanità in cui tutti hanno uguali diritti e meritano uguale rispetto**. Il futuro dei nostri figli è strettamente legato a questo principio che è e deve essere alla base di ogni democrazia compiuta.

IL NUOVO ACCORDO STATO REGIONE

Riportiamo di seguito alcuni stralci del nuovo Accordo Stato Regione.

In seguito alla chiusura del precedente accordo per decadenza dei termini il 31/12/2015 e in considerazione dello stato del territorio che versa in situazioni peggiori di quando l'accordo precedente era stato firmato si è addivenuti alla firma di un secondo accordo decennale.

Rinviamo le premesse alla lettura integrale del documento e ci soffermiamo solo su alcuni punti.

+++

ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO TUTELA DELLE ACQUE E GESTIONE INTEGRATA DELLE RISORSE IDRICHE

Accordo novativo finalizzato all'aggiornamento "Accordo integrativo per la tutela delle risorse idriche del bacino del Fratta – Gorzone attraverso l'implementazione di nuove tecnologie nei cicli produttivi, nella depurazione e nel trattamento fanghi del distretto conciaro vicentino"¹⁹

*... il Piano di Tutela delle Acque (in seguito PTA) della Regione Veneto, approvato con provvedimento del Consiglio Regionale n. 107 del 5 novembre 2009, che è ai sensi delle disposizioni contenute nell'art. 121 del D.Lgs. 152/2006 lo **strumento che individua a scala regionale, le misure e le azioni, anche differenziate in relazione alla particolarità dei diversi ambiti territoriali, volte alla tutela o al miglioramento della qualità dei corpi idrici, secondo quanto previsto nei Piani di Gestione delle acque.***

*Uno degli obiettivi principali del PTA per quanto attiene ai corpi idrici sotterranei, è rappresentato dalla **salvaguardia della fascia di ricarica delle falde acquifere, compresa tra i***

¹⁹ Accordo Stato Regione DGR nr. 359 del 22 marzo 2017 ALLEGATO A.

rilievi dell'area montana e la linea delle risorgive. Tale fascia, infatti, è, in ragione della sua struttura morfologica, un grande serbatoio d'acqua che alimenta le falde in pressione della sottostante pianura e, attraverso le risorgive, numerosi corsi d'acqua; inoltre l'art. 10 delle relative norme di attuazione recepisce gli **standard di qualità ambientale per le sostanze pericolose stabiliti dall'art. 78 del D.Lgs. 152/2006** mentre il successivo art. 11 individua specifici adempimenti finalizzati alla riduzione o **all'eliminazione di dette sostanze**....

... Il Piano quantifica gli impatti conseguenti alle pressioni significative esercitate sui corpi idrici del distretto e **stabilisce un programma di misure "puntuali" e "general"**, coerenti con gli obiettivi ambientali fissati dalla Direttiva acque 2000/60/CE, e cioè il **raggiungimento dello "stato buono" di tutte le acque** nei termini prefissati, salvo casi particolari espressamente previsti. In particolare nella considerazione della **contaminazione storica che alcune aste fluviali hanno subito, soprattutto nella matrice dei sedimenti**, da parte delle **industrie conciarie**, il piano rileva che il ripristino delle comunità biologiche non è compatibile con il raggiungimento, ancorché in regime di proroga, degli obiettivi della **DQA (Direttiva Quadro sulle Acque)** e **fissa pertanto, per cinque corpi idrici del bacino del Fratta-Gorzone, l'obiettivo del raggiungimento dello "stato sufficiente" entro il 2027**. Nel Piano si evidenzia inoltre la **presenza diffusa di sostanze perfluoro-alchiliche (PFAS)** nelle acque superficiali e sotterranee del bacino in oggetto e viene riportato il "programma preliminare di misure" finalizzate all'abbattimento delle concentrazioni delle sostanze PFAS, già in parte operative;" ...

"Il presente Accordo novativo è finalizzato all'aggiornamento dell'Accordo integrativo per la tutela delle risorse idriche del bacino del Fratta-Gorzone attraverso l'implementazione di nuove tecnologie nei cicli produttivi, nella depurazione e nel trattamento fanghi del distretto conciario vicentino" all'Accordo di Programma Quadro-Tutela delle acque e gestione delle risorse idriche sottoscritto in data 5 dicembre 2005 dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, dalla Regione Veneto, dagli Enti locali territorialmente competenti e dalle associazioni del comparto produttivo.

... si provvede alla realizzazione delle condizioni per il riequilibrio del bilancio idrico nel distretto vicentino della concia ...

Articolo 1

Finalità e obiettivi generali

Le finalità di cui al precedente comma sono perseguite attraverso:

a. **la riduzione costante e continua delle sostanze pericolose, in particolare del cromo**, nei cicli produttivi e negli scarichi, compatibilmente con l'adozione delle migliori tecniche disponibili, fermo restando che l'individuazione del miglior percorso realizzativo sarà valutato con il supporto degli Enti di ricerca;

b. **la riduzione dei cloruri e dei solfati immessi nel corpo idrico recettore, mediante sistemi di rimozione alla fonte e di recupero;**

c. **la riduzione, al maggior valore tecnicamente ed economicamente sostenibile, dell'utilizzo e dello scarico delle sostanze perfluoro-alchiliche**, fermo restando l'obiettivo di non pregiudicare la salute umana;

- d. **il collettamento** agli impianti di depurazione di tutti gli scarichi idrici civili ed industriali;
- e. **la ristrutturazione e l'adeguamento degli impianti di depurazione del distretto vicentino della concia**, compresi eventuali trattamenti sul refluo del collettore consortile ARiCA;
- f. **la realizzazione di sistemi per il trattamento dei fanghi** al fine di minimizzare lo smaltimento in discarica;
- g. **la riduzione delle emissioni odorifere** dagli impianti di depurazione e dagli impianti di raccolta dei reflui aziendali;
- h. **la riduzione delle emissioni in atmosfera** provenienti dal comparto produttivo;
- i. **la progressiva riduzione delle concentrazioni dei composti perfluoroalchilici (di seguito PFAS) nelle acque superficiali nel bacino del Fratta-Gorzone e sotterranee nelle aree del vicentino e dei comuni delle provincie di Padova e Verona dove ne è stata riscontrata la presenza, tenendo conto della finalità di cui alla lettera c);**
- j. **l'individuazione delle condizioni operative e degli interventi necessari atti a garantire, nelle aree interessate dalla fornitura di risorse idropotabili soggette allo stato attuale a contaminazione da PFAS, la fornitura di acqua potabile di qualità nel perseguimento dell'obiettivo di tutela della salute pubblica;**
- k. **la certificazione dei processi produttivi e delle attività di controllo, allo scopo di tradurre gli investimenti realizzati in valore per i cittadini e i clienti della filiera conciaria.**

Al fine di coordinare tutte le operazioni immediate e da programmare per il raggiungimento degli scopi di cui alle lettere c), i) e j) del precedente comma 3 si procederà secondo le modalità di cui al successivo articolo 3.

Articolo 3

Interventi per il risanamento del bacino del Fratta-Gorzone

Le Parti confermano e ribadiscono che il risanamento della parte alta del bacino del Fratta-Gorzone costituisce una delle **condizioni indispensabili** per l'utilizzazione delle risorse idriche a valle.

2. In ragione di quanto previsto al comma 1, al fine di proseguire nel miglioramento delle condizioni ambientali del fiume Fratta-Gorzone e del suo bacino, le Parti condividono la necessità di promuovere l'esecuzione delle seguenti attività:

- a) **Completamento e aggiornamento del censimento per l'individuazione di tutte le fonti di inquinamento**, tenendo conto delle attività già intraprese ai sensi dell'Accordo integrativo sottoscritto in data 5 dicembre 2005;
- b) **monitoraggio** costante quali-quantitativo delle acque superficiali e di quelle sotterranee;
- c) **prevenzione ed abbattimento** degli inquinanti con priorità alle sostanze perfluoro-alchiliche come normate dall' Allegato 1 alla parte Terza del D.lgs. 152/2006 come modificato dal D.lgs. 172/2015 e dal DM 6 luglio 2016.

Attivazione di forme di recupero o di sostituzione tese alla **riduzione dei cloruri e dei solfati** nei processi produttivi mediante l'applicazione delle migliori tecniche disponibili, fermo restando che l'individuazione del miglior percorso realizzativo sarà valutato dagli Enti di ricerca;

d) **monitoraggio e prevenzione** della diffusione nell'ambiente delle sostanze **perfluoro-alchiliche**;

e) interventi di miglioramento dell'efficacia di depurazione degli scarichi mediante il miglioramento delle reti fognarie e degli **impianti di depurazione** sia pubblici che privati;

f) interventi di **razionalizzazione** degli schemi fognario-depurativi mediante la dismissione di impianti di piccola taglia e l'invio dei reflui per il trattamento ad impianti centralizzati;

g) regolamentazione, **controllo e riduzione dell'utilizzo di acque di falda per uso industriale**, compresi gli interventi per **favorire il riciclo ed il riutilizzo di acqua nei processi industriali**;

h) interventi di **riqualificazione ambientale**, compresa la riqualifica delle discariche per fanghi di depurazione esistenti nel bacino e dei corsi d'acqua interessati;

i) interventi di **sperimentazione**, compresa la realizzazione di iniziative tecnologiche ed impianti pilota;

j) interventi per l'abbattimento delle sostanze perfluoroalchiliche ovvero per la **sostituzione delle fonti** di approvvigionamento al fine di garantire l'utilizzo potabile della risorsa idrica superficiale e sotterranea.

3. Nel perseguimento delle finalità di cui al presente articolo le **Parti firmatarie si impegnano entro 3 mesi** dalla sottoscrizione dell'Accordo novativo a definire il **programma definitivo** degli interventi previsti al comma 2, con l'**indicazione dei cronoprogrammi di attuazione** e la determinazione dei relativi costi.

5. **Entro 30 giorni** dalla sottoscrizione del presente Accordo, le **Parti firmatarie si impegnano a definire un programma preliminare di interventi**, che verrà poi inserito nel programma di interventi di cui ai commi 3 e 4, contenente gli interventi dichiarati **Immediatamente cantierabili**, individuati in coerenza con gli obiettivi già previsti nei precedenti Accordi e comunque finalizzati al perseguimento degli obiettivi e delle finalità del presente Accordo.

Articolo 4

Autorizzazione allo scarico del collettore A.Ri.C.A.

1. **L'autorizzazione allo scarico del collettore A.Ri.C.A.** (Aziende Riunite Collettore Acque), è di **competenza regionale** come stabilito dall'art. 5 bis della L.R. 33/85 che provvede a rilasciare l'autorizzazione, d'intesa con le Province di Vicenza e Verona, secondo le modalità previste dallo stesso articolo.

2. Le parti convengono che il rispetto dei limiti allo scarico del collettore ed il conseguente raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale per il corpo idrico ricevente sono obiettivo comune da perseguire mediante **interventi strutturali e gestionali da realizzarsi presso le**

aziende produttive, in particolare del **settore conciario**, sui sistemi di depurazione e sul collettore A.Ri.C.A..

Articolo 5

Qualità dei reflui sversati dalle aziende del distretto vicentino della concia

1. **I gestori delle fognature e degli impianti di depurazione interessati da scarichi produttivi si impegnano a dar corso, in collaborazione con il Distretto Conciario Vicentino e le Associazioni territoriali** che rappresentano le aziende conciarie, **al programma di lavoro che verrà presentato entro 3 mesi dalla sottoscrizione del presente atto al fine di ridurre, con l'obiettivo dell'eliminazione, le sostanze pericolose tra cui i PFAS presenti negli scarichi conciari e di ridurre i cloruri e i solfati**, prendendo come riferimento le BAT previste dalla normativa italiana in materia di IPPC per il settore conciario.

2. Le Province di Vicenza e Verona provvedono a definire i medesimi interventi di cui al comma precedente nei confronti delle aziende produttive del distretto della concia che scaricano i propri effluenti in un ricettore diverso dalla fognatura.

3. **I gestori delle fognature e degli impianti di depurazione si impegnano a monitorare**, secondo il programma predisposto e attuato **a cura di ARPAV** di cui al successivo articolo 12, **la quantità e la qualità dei reflui effluenti sversati nel corpo idrico recettore**, con particolare riferimento alla eliminazione delle sostanze pericolose tra cui i PFAS e alla riduzione del contenuto di cloruri e di solfati negli scarichi.

Articolo 6

Trattamento fanghi e dismissione delle discariche

1. Le parti firmatarie riconoscono che la soluzione del **trattamento e recupero dei fanghi, anziché del loro smaltimento a discarica, è essenziale** per il perseguimento di alcuni degli obiettivi stabiliti nell'Accordo.

2. In attuazione di quanto previsto all'art. 1 dell'Atto modificativo sottoscritto in data 21 giugno 2013, le Parti, nel rispetto delle direttive comunitarie, **si impegnano a sostenere** in ogni modo, nell'ambito delle proprie competenze ed in ragione delle disponibilità Specificamente programmate, **gli investimenti e le iniziative di recupero**.

3. A parziale modifica di quanto previsto nell'art. 6 dell'Accordo di programma attuativo dell'Atto modificativo di cui al comma 2, sottoscritto in data 21 giugno 2013 **il progetto per il trattamento e recupero dei fanghi dovrà essere presentato entro 6 mesi** dalla sottoscrizione del presente Accordo alle altre Parti del medesimo Accordo.

4. Sulla base del progetto di cui al comma 3 **le Parti si impegnano a garantire l'integrale Copertura finanziaria dell'intervento** nel perseguimento delle finalità del presente Accordo e **nel rispetto degli impegni assunti** con i precedenti Accordi.

Articolo 7

Scadenze, impegni e riparto delle risorse per l'attuazione dell'Accordo

1. Il presente Accordo ha validità a partire dalla data della firma dello stesso da parte dei soggetti sottoscrittori, i quali condividono che le tempistiche dell'Accordo e i **cronoprogramma** allegati al programma degli interventi di cui all'art. 3 dovranno ...

i) **Il Distretto Conciario Vicentino e le Associazioni territoriali** che rappresentano le Aziende conciarie **si impegnano a:**

- promuovere il miglioramento della **qualità dell'aria** attraverso l'applicazione delle previsioni secondo un **programma che verrà presentato entro 3 mesi** dalla sottoscrizione del presente atto;

- promuovere l'introduzione di sistemi di **certificazione dei processi** e di investimenti delle imprese associate, **per il miglioramento della qualità dell'aria e dell'acqua;**

- partecipare attivamente al **Comitato di Sorveglianza** di cui all'art. 13.

ii) **i gestori delle fognature e degli impianti di depurazione** interessati da scarichi conciarci:

attuano il programma di lavoro di cui all'articolo 5, comma 1, al fine di ridurre, con l'obiettivo **dell'eliminazione, le sostanze** e di ridurre i **cloruri** e i **solfati** presenti negli scarichi produttivi;

- adottano **criteri univoci** di accettabilità degli scarichi e **di controllo** sugli stessi;

- realizzano gli interventi di **miglioramento degli impianti;**

- **riducono** il quantitativo di **cloruri e solfati scaricati**, definendo programmi di modifiche e miglioramenti nel ciclo conciarci;

- attuano il programma per la **riduzione fino all'obiettivo della eliminazione delle sostanze classificate pericolose allo scarico nel corpo recettore.**

iii) **Il consorzio L.E.B. si impegna a:**

- garantire il mantenimento del flusso idrico nell'asta del Fratta – Gorzone, compatibilmente con cause di forza maggiore e con l'equilibrio del bilancio idrico del Fiume Adige.

iv) **Il consorzio A.Ri.C.A. si impegna a:**

- garantire il rispetto della normativa vigente (D.Lgs. 152/2006) e delle prescrizioni autorizzative per quanto concerne la qualità dello scarico del collettore finale.

5. Per il raggiungimento degli obiettivi di cui sopra il fabbisogno complessivo sarà stimato al momento della definizione del programma degli interventi di cui all'art.3, ivi compresa la presentazione del progetto di cui all'art. 6. Per assicurare la copertura del fabbisogno verranno impiegate le seguenti risorse finanziarie:

a) **La Regione Veneto si impegna ad assicurare il cofinanziamento dei progetti previsti nel presente Accordo in ragione delle risorse che si renderanno disponibili nel bilancio regionale una volta acquisito il programma di cui all'art. 3.**

b) **Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare** assicura il mantenimento degli impegni finanziari assunti con i precedenti Accordi di Programma.

In particolare le risorse del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare trasferite e quelle che dovranno essere trasferite saranno impegnate per il **cofinanziamento degli interventi** di cui al programma preliminare previsto all'art. 3 comma 5 ed all'intervento di cui all'art. 6 del presente atto, in coerenza con gli impegni precedentemente assunti.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare **si impegna altresì**, all'interno della programmazione unitaria 2014 – 2020 e in particolar modo in riferimento ai Fondi di sviluppo e Coesione, **a reperire la copertura finanziaria, totale o parziale, degli ulteriori progetti previsti nel presente Accordo** e di quelli che saranno definiti ai sensi dell'art. 3 commi 3 e 4 in coerenza con gli obiettivi dell'Accordo.

c) **I gestori del servizio idrico integrato** competenti per ambito si impegnano ad assicurare il cofinanziamento dei progetti secondo le previsioni del Piano d'Ambito.

d) **Le associazioni di categoria si impegnano ad assicurare il contributo** dei propri associati secondo un programma che verrà presentato entro 3 mesi dalla sottoscrizione del presente atto.

6. **Resta in ogni caso salva**, qualora ne ricorrano i presupposti di legge, **la pretesa presente risarcitoria del danno ambientale** nonché al recupero delle somme comunque erogate da parte del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio in relazione a condotte attive/omissive di individui e/o di imprese che risultassero aver anche solo concorso a creare danno ambientale.

7. **Le Parti si impegnano affinché tutti gli obiettivi** e le azioni necessarie per il perseguimento degli interventi previsti nel presente Accordo **siano perseguiti nei tempi programmati** che verranno definiti nei cronoprogrammi allegati al programma definitivo degli interventi, facilitandone gli atti dovuti.

Articolo 9

Modalità di erogazione del finanziamento pubblico

... **Le procedure** di erogazione di cui al presente Accordo **saranno attivate**, per quanto di rispettiva competenza, ... sulla base del **rapporto semestrale del Comitato di Sorveglianza di cui all'art. 13**, tenuto altresì conto delle **relazioni trimestrali** di cui art. 10 comma 2 lettera a) del Responsabile dell'Accordo sullo stato di avanzamento dell'Accordo **sulla base del monitoraggio degli interventi attivati**.

Articolo 10

Soggetto Responsabile dell'Accordo

1. Ai fini del coordinamento e della vigilanza sull'attuazione del presente Accordo integrativo **si individua quale Responsabile dell'Accordo il Direttore della Struttura regionale competente in materia di Servizio Idrico Integrato della Regione Veneto**.

2. Il responsabile dell'Accordo svolge i seguenti compiti:

a) invia al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, con cadenza semestrale, una relazione sullo stato di attuazione dei singoli interventi previsti nell'Accordo e definiti successivamente ai sensi dell'art. 3, e sull'avanzamento delle spese a tal fine sostenute dai soggetti attuatori;

b) coordina e convoca il Comitato di Sorveglianza e fornisce ogni utile informazione sull'attuazione dell'Accordo alle Parti firmatarie qualora ne facciano richiesta;

Articolo 11

Il responsabile di intervento

1. Per ogni intervento viene indicato nelle apposite schede il "responsabile di intervento", che nel caso di lavori pubblici corrisponde al soggetto già individuato come "Responsabile unico di procedimento" ai sensi della normativa vigente in materia di appalti pubblici ...

Articolo 12

Piani di monitoraggio e comunicazione

Ai fini di verificare ... Verrà proseguita da ARPAV l'attività di monitoraggio, esteso a tutta l'asta del fiume Fratta-Gorzone.

Anche ai fini di quanto previsto all'art. 78-nonies del d.lgs. 152/2006, allo scopo di **assicurare l'informazione e la partecipazione** dei cittadini alle politiche ambientali le Autorità di bacino competenti, il Consiglio di Bacino "Valle del Chiampo", il Consiglio di Bacino "Bacchiglione" e il Consiglio di Bacino "Veronese" in collaborazione con la Regione Veneto e le Province interessate, predispongono un **apposito piano di coinvolgimento e comunicazione pubblica relativo** agli obiettivi, agli interventi e ai risultati del presente Accordo, comunicazione rivolta ai soggetti istituzionali, alle categorie economiche e ai cittadini dell'area interessata al risanamento.

Articolo 13

Comitato di Sorveglianza dell'Accordo

Al fine di garantire il costante controllo e il coordinamento delle azioni previste nel presente Accordo novativo è istituito un Comitato di Sorveglianza.

Articolo 16

Disposizioni finali

Il presente Accordo novativo è vincolante per tutti i soggetti sottoscrittori ...

+++

Ho riportato alcuni stralci dell'Accordo affinché tutti i lettori siano al corrente della sua qualità progettuale. Sarà compito dei cittadini pretendere da subito l'attuazione dell'apposito **piano di coinvolgimento e comunicazione pubblica**.

CONSIDERAZIONI

Il testo dell'accordo, sebbene non risolutivo, testimonia della competenza e della cultura dei tecnici che lo hanno redatto. Purtroppo la realizzazione dello stesso non dipende da loro **ma dai conciaristi e dalla sponda politica** che li ha sempre protetti.

Dopo avere assistito alla miserevole fine del precedente accordo decennale ci sono fondati dubbi sulla sua realizzabilità.

Ma, è pensabile, nelle condizioni attuali, spingere la carretta dell'inefficienza fino al 2027?

Dieci anni di immobilismo sono stati un **disastro per la salute** di decine di migliaia di persone, per migliaia di coltivatori e di aziende costrette ad utilizzare acque corrotte dai reflui industriali e fortemente contaminate da PFAS: di questo qualcuno dovrebbe essere chiamato a rendere conto.

La stragrande maggioranza delle opere pubbliche che sono state realizzate fino ad ora nel Veneto rispondono alla logica dell'usa e getta: **non è importante lo scopo** per cui si realizza un'opera **ma solo il guadagno** che si può ricavare nel realizzarla.

Con questo criterio il territorio è diventato preda di cordate di cementificatori insaziabili e regno di contratti tra pubblico e privati che consentono a costoro di realizzare, in regime di monopolio, profitti altissimi, spremendo e svuotando le casse delle amministrazioni locali e regionali. Non sfuggono alla regola dell'usa e getta nemmeno alcune delle iniziative prese per fronteggiare la contaminazione da PFAS.

Per una maggiore conoscenza della storia del disastro delle opere pubbliche nella nostra Regione e degli imbrogli, furti e crimini ambientali consiglio a tutti la lettura del libro *"I padroni del Veneto"* di Renzo Mazzaro, edizioni Laterza.

L'emergenza del caso Miteni rappresenta **però una novità** nella routine di espoliamento delle risorse, praticata da più di cinquant'anni a danno di "sudditi" fedeli e forse inconsapevoli. La scoperta che i reflui della Miteni **fossero finiti nel proprio sangue** e in quello dei propri figli ha sconvolto i cittadini.

Gli amministratori e la Sanità pubblica **hanno dimostrato**:

- **Indifferenza** verso i nostri bambini: il rifiuto, reiterato per anni, di preservare scuole dell'infanzia e mense scolastiche dall'acqua inquinata, legalmente distribuita, ha creato nei genitori angoscia, indignazione e mobilitazione.
- **Nessuna prevenzione** per le madri e i feti: l'assenza di misure di prevenzione concrete per le giovani coppie, le gravide e i feti mette a rischio il futuro delle madri e dei nascituri. La contaminazione del feto potrà comportare la morte prenatale o la nascita di un essere che soffrirà per tutta la vita.

- **Informazione carente** o “tranquillizzante”: il giro di incontri organizzati dalle ULSS per tranquillizzare la gente, minimizzando le reali caratteristiche e conseguenze della contaminazione, ha generato una totale diffidenza verso le istituzioni da parte di un numero sempre maggiore di cittadini.

- **Negazione** di diritti fondamentali: **nessun laboratorio** messo a disposizione dalla Sanità veneta per i cittadini che desiderano effettuare esami del sangue, per controllare il proprio stato di contaminazione. Non possiamo effettuarli né gratuitamente né pagando il ticket e nemmeno privatamente e a pagamento. I cittadini sono pertanto privati di una forma di controllo della propria salute che rimane esclusivo appannaggio dei vertici della Sanità.

- **Muri di gomma**: il silenzio prolungato della Procura di Vicenza ha provocato sconforto, rabbia e ribellione in chi sperava nella Giustizia per fermare e punire Miteni e i suoi garanti amministrativi e politici. Allo stesso modo, le visite delle delegazioni del Movimento a Palazzo Ferro Fini hanno decretato il divorzio del popolo dei PFAS dal Governo della regione. Non solo. Al Movimento NO PFAS sono arrivati Cinque Avvisi di Garanzia, un puro atto intimidatorio.

Probabilmente la Giunta veneta sottovaluta il cambiamento che si sta realizzando nelle coscienze di un numero sempre più crescente di cittadini ed è chiaro che non ha idee chiare in merito alla bonifica del territorio. Fino ad ora abbiamo assistito solo a tatticismi estemporanei per evitare a sé stessa il peggio.

I dati sul monitoraggio parziale dei **prodotti agroalimentari** preoccupano chi da sempre ha nascosto la polvere sotto il tappeto e ha governato contando sul timore dei produttori di vedere ostracizzati i propri prodotti.

L'**equilibrio della paura** ha creato nel tempo una **saldatura** tra inquinatori, produttori inquinati e politici, ma tale equilibrio rischia di saltare quando i cittadini, che da questa triplice alleanza coatta hanno solo da perdere, si renderanno conto di ciò che da anni **stanno mangiando e di come i veleni ingurgitati di giorno in giorno**, stanno alterando gli equilibri e la salute dei propri organismi e di quelli dei loro figli.

La **verità scientifica**, malgrado le cortine di nebbia che tentano di oscurarla, si fa strada e illumina le coscienze, il rischio di sterilità tormenta le giovani coppie, l'aumento delle patologie correlate al rischio PFAS si tocca ormai fisicamente. La gravità dei rischi insiti nella contaminazione diventa sempre più chiara nella coscienza della gente.

Sempre più persone si rendono conto che i cosiddetti “**livelli di performance**”, cioè le percentuali di Pfas ammesse nell'acqua e negli alimenti, **non hanno nessuna relazione col rischio**.

Ci si rende sempre più conto che i **limiti posti dalla politica sono una mediazione per consentire, a chi produce o utilizza tali sostanze, di continuare a produrle, utilizzarle e smaltirle nelle acque, nelle campagne, nei campi e negli alimenti**.

Sempre più persone comprendono che tali “limiti” non sono istituiti per proteggere i cittadini **bensi per consentire la produzione e la commercializzazione di sostanze che devono invece essere bandite per l'enorme danno che stanno arrecando a livello planetario**.

Una cosa è certa: per uscire dalla situazione in cui per troppo tempo si è permesso a **multinazionali della chimica e a industriali cinici** di distruggere il territorio è **necessario liberarci dalla ideologia dei “limiti accettabili”** per i veleni scaricati nei fiumi e nei terreni, oltre che negli acquedotti.

CAMBIARE PARADIGMA

Cambiare paradigma significa **guardare alla realtà dal punto di vista del cittadino** e non da quello di chi specula sulla sua salute. Significa abbattere una ideologia dominante e sostituirla con **una cultura nuova fondata sui diritti dei viventi**.

Lo slogan **“ZERO PFAS”** è la sintesi di questo nuovo pensiero, esso sintetizza **l’abbattimento della ideologia sottintesa ai “limiti”** e la richiesta del ripristino della natura e dei diritti ad essa connessi.

Adottando e perseguendo questo pensiero, che mira non solo al **risanamento dell’ambiente in cui viviamo ma anche a quello planetario**, recuperiamo un rapporto con quella grande parte dell’umanità che in tutte le parti del mondo soffre per motivazioni simili a quelle che hanno devastato il nostro territorio. **Anzi, spesso sono state vittime della prevaricazione che arriva dai nostri ai loro territori**. Dappertutto si apre un varco: la coscienza della **preminenza dei diritti umani rispetto alla cieca speculazione economica**.

Avere questa visione significa comprendere che non siamo affatto soli e che la vita, il benessere e anche il lavoro, tantissimo lavoro e tantissima occupazione, possono e dovranno essere il prodotto di questo modo di pensare **anticonsumistico**, ovvero sia dal momento in cui il nostro operare sarà rivolto verso i **bisogni reali** dei cittadini e non alla produzione e il commercio di cianfrusaglie inutili sollecitate da campagne pubblicitarie, sempre più falsificanti il senso della realtà e sempre più pervasive, che ottenebrano la mente delle persone e la loro capacità di giudizio.

È sulla base di tali considerazioni, che sgombrano la nostra mente da tanti falsi miti, che riparte la nostra azione per **liberare da una malattia profonda la nostra terra e l’avvenire dei nostri figli**.

ALCUNE PROPOSTE DI MODIFICA DELL’ACCORDO STATO REGIONE

Pur non ritenendo definitivamente risolutivi gli interventi previsti dall’Accordo Stato Regione li riteniamo utili per iniziare un percorso di bonifica attraverso iniziative innovative e ne sollecitiamo la messa in atto nei tempi previsti chiedendo in primo luogo l’applicazione dell’**Articolo 12 Piani di monitoraggio e comunicazione**. **In rosso le nostre indicazioni**.

+++

Nel punto in cui si prevede che *«... allo scopo di **assicurare l’informazione e la partecipazione dei cittadini alle politiche ambientali** le Autorità di bacino competenti, il Consiglio di Bacino “Valle del Chiampo”, il Consiglio di Bacino “Bacchiglione” e il Consiglio di Bacino “Veronese” in collaborazione con la Regione Veneto e le Province interessate, predispongono un **apposito piano di coinvolgimento e comunicazione pubblica relativo agli obiettivi, agli interventi e ai risultati del presente Accordo, comunicazione rivolta ai soggetti istituzionali, alle categorie economiche e ai cittadini dell’area interessata al risanamento**»*.

Pertanto, la parte di *“cittadini dell’area interessata al risanamento”* **sarà rappresentata da una commissione**, espressione di **tutti i gruppi**, comitati e associazioni attori del vasto e articolato **Movimento NO PFAS** che dovrà essere riconosciuta ufficialmente come emanazione del Movimento No PFAS, cui saranno fornite, a richiesta, informazioni dettagliate sull’avanzamento dei lavori. Tale commissione avrà costantemente libero accesso a tutti gli atti, provvederà a pubblicare

periodicamente un bollettino informativo e dovrà convocare assemblee nelle quali relazionerà sull'andamento dell'Accordo, consentendo così un controllo democratico e permanente.

L'assemblea vaglierà i punti relativi **all'Articolo 1** dell'accordo nel quale sono esplicitate le finalità attraverso i punti già pubblicati.

Si concorda su tutti i punti eccetto che sul punto "c" e "h" che dovranno essere modificati come segue.

Per quanto riguarda il punto "c" *«la riduzione, al maggior valore tecnicamente ed economicamente sostenibile, dell'utilizzo e dello scarico delle sostanze perfluoro-alchiliche, fermo restando l'obiettivo di non pregiudicare la salute umana»*

riteniamo che vada cambiato con la seguente frase:

«Il divieto dello scarico delle sostanze perfluoro alchiliche. Da effettuarsi in tempi brevi per non aggravare ulteriormente l'inquinamento del bacino irriguo del Fratta-Gorzone».

Per quanto riguarda il punto "h" «la riduzione delle emissioni in atmosfera provenienti dal comparto produttivo» è in contraddizione con l'articolo 3 del patto; pertanto va sostituito con la seguente frase:

«il divieto assoluto di emissioni in atmosfera di sostanze contenenti perfluorati o parte di essi da parte di aziende presenti nel territorio».

Per quanto riguarda l'Art. 3, **al comma 3 va cancellata la parte in cui è scritto** *«i, come normate dall'Allegato 1 alla parte Terza del D.lgs. 152/2006 come modificato dal D.lgs. 172/2015 e dal DM 6 luglio 2016»*,

Il punto 2 dell'art. 4:

*«2. Le parti convengono che il rispetto dei limiti allo scarico del collettore ed il conseguente raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale per il corpo idrico ricettore sono obiettivo comune da perseguire mediante **interventi strutturali e gestionali da realizzarsi presso le aziende produttive**, in particolare del **settore conciaro**, sui sistemi di depurazione e sul collettore A.Ri.C.A.».*

Va modificato nel seguente modo:

*«2. Le parti convengono che **l'assenza di perfluori** allo scarico del collettore ed il conseguente raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale per il corpo idrico ricettore sono obiettivo comune da perseguire mediante **interventi strutturali e gestionali da realizzarsi presso le aziende produttive**, in particolare del **settore conciaro**, sui sistemi di depurazione e sul collettore A.Ri.C.A.».*

Il comma 1 dell'Articolo 5 *«1. I gestori delle fognature e degli impianti di depurazione interessati da scarichi produttivi si impegnano a dar corso, in collaborazione con il Distretto Conciario Vicentino e le Associazioni territoriali che rappresentano le aziende conciarie, al programma di lavoro che verrà presentato entro 3 mesi dalla sottoscrizione del presente atto al fine di ridurre, con l'obiettivo dell'eliminazione, le sostanze pericolose tra cui i PFAS presenti negli scarichi conciaro e di ridurre i cloruri e i solfati, prendendo come riferimento le BAT previste dalla normativa italiana in materia di IPPC per il settore conciaro».*

Va corretto come segue: «1. I gestori delle fognature e degli impianti di depurazione interessati da scarichi produttivi si impegnano a dar corso, in collaborazione con il Distretto Conciario Vicentino e le Associazioni territoriali che rappresentano le aziende conciarie, al programma di lavoro che verrà presentato entro 3 mesi dalla sottoscrizione del presente atto al fine di ridurre, con l'obiettivo dell'eliminazione, le sostanze pericolose tra cui i PFAS presenti negli scarichi conciarie e di **eliminare del tutto i cloruri e i solfati, prevedendo il riciclo idrico con esclusione dello sversamento dei reflui nel condotto A.Ri.C.A.**».

Va modificata la parte finale del comma 3: «3. I gestori delle fognature e degli impianti di depurazione si impegnano a monitorare, secondo il programma predisposto e attuato a cura di ARPAV di cui al successivo articolo 12, la quantità e la qualità dei reflui effluenti sversati nel corpo idrico recettore, con particolare riferimento alla eliminazione delle sostanze pericolose tra cui i PFAS e alla **eliminazione** del contenuto di cloruri e di solfati negli scarichi».

Per quanto riguarda l'Art.7, va modificato come segue il punto ii):

«attuano il programma di lavoro di cui all'articolo 5, comma 1, con **l'obiettivo dell'eliminazione delle sostanze perfluoro alchiliche nonché dei i cloruri e i solfati presenti negli scarichi produttivi**».

Va modificata anche la frase «riducono il quantitativo di **cloruri e solfati scaricati**, definendo programmi di modifiche e miglioramenti nel ciclo conciarie» con la seguente: «**eliminano progressivamente lo scarico di cloruri e solfati** definendo programmi di modifiche e miglioramenti nel ciclo conciarie».

+++

È chiaro che stiamo chiedendo modifiche di un accordo già controfirmato dalle parti e quindi immutabile, tuttavia **la nostra è una richiesta politica e, come tale, espressione della volontà di un soggetto importante e non escludibile dalla trattativa e dalla prosecuzione dell'accordo.**

Il **Movimento** che di fatto è espressione della parte lesa, cioè delle migliaia di cittadini contaminati, delle aziende agricole e degli allevatori danneggiati dall'inquinamento è stato escluso dalla partecipazione alla trattativa e **reclama il diritto** di proporre alcuni cambiamenti a garanzia della reale bonifica del territorio e della salute dei cittadini. Pertanto chiederà di essere ascoltato affinché le proprie proposte vengano prese democraticamente in considerazione. Questo anche come conseguenza delle negligenze dimostrate dalle altre parti. Non più ammissibili.

CONCLUSIONI

La recente scoperta di nuovi punti di contaminazione in reflui industriali di aree nuove del territorio (Thiene) non in rapporto idrogeologico con l'area inquinata dalla Miteni e col distretto conciarie di Arzignano, testimoniano la nascita di nuove aziende, ancora non identificate, che usano o trattano massicciamente i perfluorati. Tale scoperta è allarmante e prelude alla definitiva distruzione di ogni altra risorsa idrica incontaminata residua.

I reflui di tali aziende raggiungono i depuratori ma nessun depuratore è in grado di filtrare ed eliminare i PFAS. Pertanto tali reflui sono destinati a raggiungere il territorio attraverso i corsi d'acqua superficiali, appesantendo la situazione generale della contaminazione da PFAS in

Veneto, devastando nuove falde profonde, distruggendole in maniera irreversibile (ci troviamo infatti nell'Alta pianura veneta, zona di ricarica delle falde).

Dal fatidico 2013 sono passati cinque anni, drammaticamente perduti nella inazione, senza che il flusso di perfluorati si sia mai interrotto, come ci insegna la storia del Fratta-Gorzzone di cui sopra.

Ci chiediamo a quale punto della progressiva messa fuori uso delle riserve idriche della Regione il Presidente Zaia deciderà di interrompere questo continuo flusso che si rinnova e si accumula, senza contrasto, anche in ulteriori nuove aree. Ci domandiamo altresì se, prima di prendere una qualsiasi decisione, lascerà che le riserve idriche di tutto il territorio siano definitivamente perdute.

È evidente che la logica dei cosiddetti "livelli di performance" non ha evitato e non eviterà che l'inquinamento diventi onnipervasivo. **L'unica alternativa praticabile è il blocco totale degli sversamenti di PFAS nell'ambiente.**

Questa ultima constatazione rende improrogabile il **capovolgimento della logica** per cui, fino ad ora sono stati tollerati e autorizzati inquinamenti di ogni genere, nell'ambiente, nei cibi, nell'acqua e nell'aria secondo il criterio dei **limiti** di performance accettabili o della **DGA**.

I drammatici esiti della gestione dell'immane disastro, ormai ampiamente evidenti e documentati, impongono una alternativa drastica che **condanni e abbatta il pensiero unico** degli inquinatori.

Non accettiamo più la logica sottintesa al "limite accettabile" in quanto, **fissare un limite di tale natura e su tali sostanze, significa accettare** la presenza di inquinanti pericolosi nel sangue umano, nell'acqua, nelle matrici alimentari e nel territorio. Pertanto, da ora in poi, chiederemo, come è ovvio, **ZERO PFAS**, non soltanto nell'acqua che beviamo, negli alimenti e nell'aria ma anche **NEI REFLUI INDUSTRIALI, NEI FERTILIZZANTI**, in tutti i rifiuti di ogni forma e consistenza **E IN TUTTI I PRODOTTI USATI NELL'AGRICOLTURA**.

Chiunque comprende da sé che non si può iniziare nessuna opera di bonifica del territorio se prima **non si chiudono le sorgenti dell'inquinamento**. La Miteni ha chiuso non grazie alla Regione o alla Procura, ma alla forza del Movimento e dei cittadini, alle loro straordinarie lotte culminate con la Giornata contro i Crimini Ambientali del 22 aprile 2018. Ha chiuso invece e proprio **in malo modo**, con un fallimento, grazie proprio alla Regione e alla Procura. Questo è il nostro giudizio politico. E la Miteni è solo un caso di tutto l'inquinamento.

Il compito che abbiamo davanti è immane e richiederà enormi risorse economiche, parecchi anni e dure lotte contro chi pretenderà di continuare ad inquinare.

Per la bonifica di un territorio così grande, dei bacini fluviali, delle colture, per l'aiuto ai produttori danneggiati dall'inquinamento e il risanamento totale delle loro aziende, per la mano d'opera occorrente e gli strumenti, il personale medico e le strutture sanitarie, c'è bisogno di grandissime risorse economiche **di cui la Regione non dispone**. Sarà necessario **un piano di solidarietà nazionale**, coordinato dai ministeri competenti, per garantire un budget inimmaginabile ma necessario.

Confligge con tale bisogno la logica perversa con la quale tutte le forze politiche del Veneto si sono accodate alla richiesta di Zaia **che esclude ogni tipo di solidarietà nazionale** nei confronti di chi produce meno o amministra male. Però non puoi chiedere aiuto agli altri se neghi il senso della solidarietà nazionale che è alla base di un paese democratico i cui governanti sappiano guardare un tantino più in là del proprio naso.

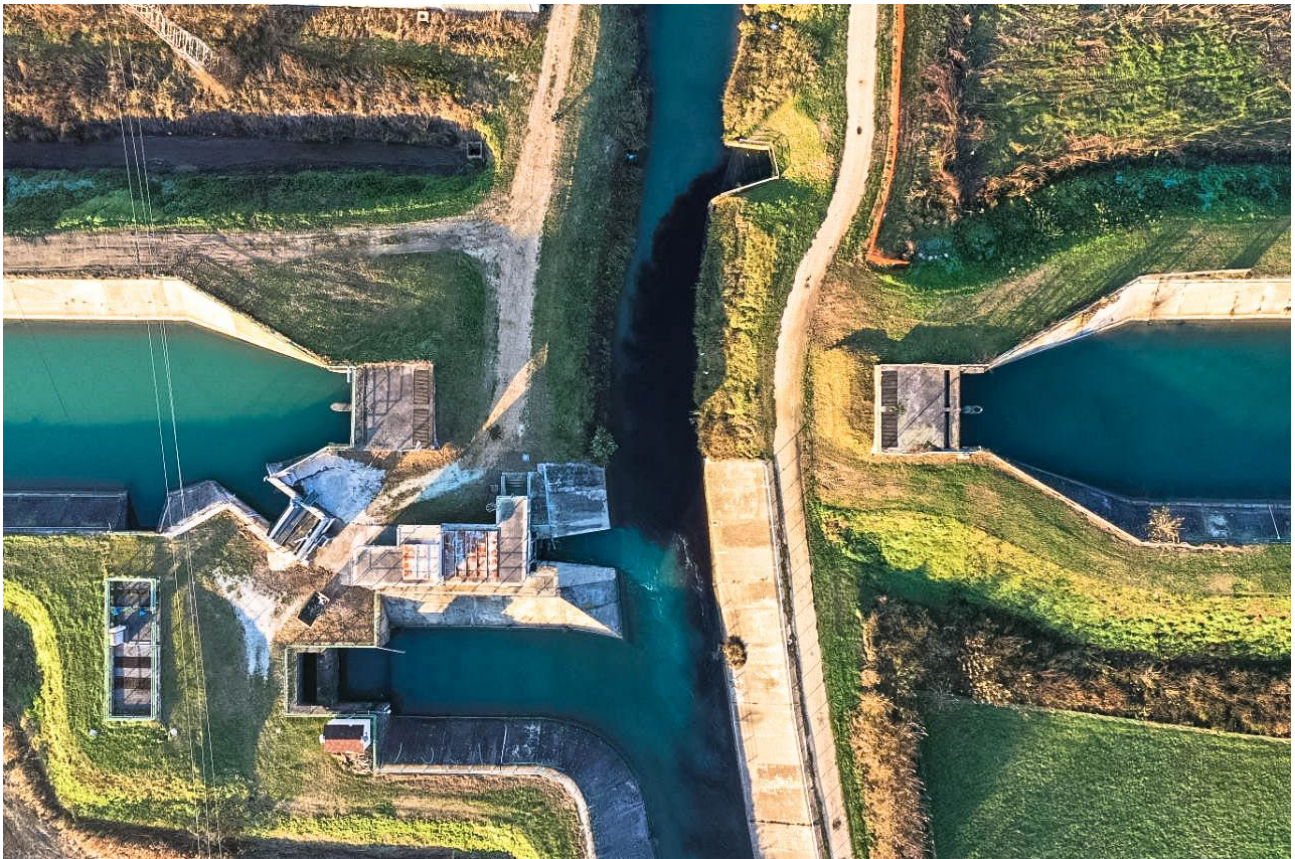
La **tragedia ambientale del Veneto non è un evento naturale**, non è un terremoto né una eruzione vulcanica, non è una emergenza ma il prodotto di sessant'anni di pessima gestione del territorio e della salute dei cittadini. È ora di mettere via gli slogan indipendentisti e di mettersi al lavoro per cambiare rotta. Non saranno gli ungheresi di Orban a spalare i fanghi inquinati della Pianura Padana e nemmeno i nazionalisti austriaci che ci propongono doppie nazionalità per gli altoatesini. Non sarà la Germania che ci succhia i soldi dal portafogli né La Francia che ha i suoi guai. Possiamo contare solo sulle nostre forze e sulla solidarietà di una nazione che in passato ha conosciuto la generosità dei suoi abitanti. Ricordo da bambino i camion pieni di vestiti e coperte che partivano, salutati dalla folla, da una Sicilia poverissima in aiuto degli alluvionati del Polesine. È questa l'Italia in cui sono cresciuto e che può aiutarci a uscire dalla fogna chimica e morale che ci corrode giorno dopo giorno.

Giovanni Fazio

PS+
FLA
AND



ARTICOLO/INCHIESTA NR 01 // 24 gennaio 2019 A cura del Comitato di Redazione PFAS.land



A.Ri.CA. Cologna Veneta, dicembre 2018